

Introduzione di Andrea Carabelli

Quando Leonardo lavorò al Cenacolo, Vasari racconta che dopo aver dipinto in pochissimo tempo tutti gli apostoli, si sia bloccato nella rappresentazione di Giuda: non trovava un viso umano da copiare dal vero, abbastanza brutto da poter rendere il personaggio in questione. Nell'immaginario umano Giuda è sempre stato associato al cattivo, al malvagio per eccellenza, a colui che in una qualunque pièce teatrale rappresenta l'assoluto antagonista. Quando ho cominciato a lavorare al testo la direzione era proprio questa: cercare di mostrare nei tratti espressivi un personaggio perverso degno del nome che porta.

A un primo studio dei testi della Valtorta su Giuda ne sono rimasto disorientato perché la figura che ne emerge è tutt'altro che banalmente malvagia. Qui si è davanti al dramma di ogni uomo; in qualche modo tutti possiamo essere come lui. E potremmo arrivare anche noi a tradire come ha fatto lui. Insomma il contraccolpo di trovarmi di fronte a una persona umana prima che cattiva è stato spiazzante.

D'altra parte quando si è di fronte a un uomo così estremo il rischio più grosso è quello di renderlo una macchietta, uno stereotipo. Oppure di entrarci così tanto dentro da rischiare di farsi male, di rimanerne invischiati.

Per fare il mestiere dell'attore certo che ci vuole immedesimazione, ma ci vuole anche distacco: un po' come un dottore che per fare al meglio il suo lavoro non deve farsi coinvolgere eccessivamente. Guai se però non avesse compassione: risulterebbe un meccanico applicatore di cure. Il distanziamento serve a giudicare, l'immedesimazione ad amare. Da questo punto di vista, Cristo è stato indubbiamente "l'attore" perfetto: giudicava e amava tutti quelli che incontrava. Esattamente come ha fatto con Giuda e come ha saputo descrivere così bene la Valtorta.

Tutto il suo racconto, i passaggi che hanno per protagonista Giuda, tutta la sua vicenda umana, non fanno altro che descrivere, svolgere, approfondire

una parola che Gesù usa nel Vangelo quando Giuda arriva nel Getsemani per consegnarlo ai soldati: *amicus*. Ecco, su questa parola si fonda tutto il dramma dell'uomo Giuda. Il film è la rappresentazione dell'amicizia che Gesù stabilisce con Giuda. E insieme a lui con ogni uomo che Lo incontra. Da vivo e da risorto. Giuda è prima di tutto colui che tradisce un amico, anzi l'Amico. Un amico che comprende tutto dell'essere umano: le sue fragilità, le sue incomprensioni, le sue passioni malate, il suo egoismo. E come amico gli chiede solamente di riconoscere il suo male e di starGli vicino. Ma anche di fronte a un'amicizia certa, stabile e sicura si può retrocedere, non abbandonarsi, non fidarsi.

Nel mio lavoro interpretativo di Giuda ho cercato di far emergere tutta la sua contraddizione. Ancora una volta mi sembra che la Valtorta altro non abbia fatto che svolgere ciò che è descritto nel Vangelo, nell'azione forse più drammatica di tutto il racconto evangelico, laddove Giuda bacia Gesù. In quel bacio c'è tutto. C'è tutto l'amore e c'è tutto l'odio. Si può baciare odiando. Il segno che più esprime l'amore e l'amicizia è per Giuda il segno di contraddizione. Avrebbe potuto usare qualsiasi altro segnale, invece usa il bacio. E non lo usa perché è semplicemente falso, ma perché Lo ama veramente o meglio avrebbe voluto amarlo veramente. È un bacio che ha dentro tutto, insieme. E il film è pieno di queste umane contraddizioni: di quei momenti in cui segue davvero il Maestro e ama Maria come sua madre, piange con Gesù, lo difende quando Lo vogliono prendere a sassate. Ma è sempre un amore fragile, immaturo. A caratterizzare il suo temperamento sono gli eccessi. Nel bene e nel male. “Un vino giovane che trabocca e spacca gli otri con violenza” così viene descritto Giuda dal Gesù della Valtorta. E questa è stata la chiave di lettura per la mia interpretazione.

Colpisce che nel racconto di Maria Valtorta ci sia una differenza sostanziale nell'incontro che gli apostoli hanno con Gesù. Mentre tutti gli altri è Gesù che li chiama personalmente, Giuda è l'unico che si propone. E che si propone come il più capace. A fare affari, a creare rapporti coi romani, a garantire stabilità economica e protezione al gruppo.

Tutta la sua vita è caratterizzata dal continuo confronto con gli altri. Era un uomo che misurava: mentre gli altri sono insieme con Gesù e per Gesù, lui è l'unico che è insieme agli altri in una dinamica di competizione continua, un voler prevalere in fatto di valore di fronte a Gesù: io sono l'unico Giudeo, gli altri rozzi Galilei, Gesù amava Giovanni più di me, la madre di Gesù è meglio della mia...

E in effetti agli occhi della società lui era il migliore fra tutti: stimato, curato, elegante, bravo negli affari, un perfetto businessman. È su questa posizione che fonda il suo rapporto con Gesù: lui che è del mondo sa come comportarsi nel mondo e vorrebbe applicare la sua visione del mondo anche a chi del mondo ne è il creatore.

Ha un progetto suo che pur con tutte le migliori e sincere convinzioni non può coincidere con la rivoluzione che propone Gesù.

In questo Giuda è perfettamente inserito nella mentalità del suo tempo: tutto il popolo ebraico aspettava un avvenimento miracoloso, qualcosa di eccezionale che avrebbe realizzato la giustizia nel mondo, ma quando Gesù gli propone un'altra strada, la Sua strada, Giuda non accetta. E quando il suo progetto di fronte alla condanna di Gesù viene definitivamente a crollare, Giuda non crede più.

Facile credere a quello che uno ha in mente, meno facile quando questo implica fidarsi di un Altro, che ti chiede di abbandonarsi al suo amore.

Giuda vorrebbe amare e vorrebbe amare davvero ma non è capace. Non conta solo voler amare ma anche esserne capaci. Gesù gli propone la sua compagnia: “vieni sempre da me quando hai paura di te stesso”. Oltreché la volontà e la preghiera “sabbia e acqua che soffocano la fiamma di Satana”. E in un altro passaggio gli dice “hai bisogno di un paziente lavoro su te stesso per mettere ordine così che quando verrà la tempesta della tentazione il buono che è in te non diventi male e rovina”. Gesù vuole che Giuda porti a compimento il suo desiderio. Gesù vuole che sia uomo fino in fondo.

Si capisce dunque che, più che un uomo dalle apparenze cattive e insopportabile al primo sguardo avrei dovuto cercare le fattezze di un uomo moralmente ineccepibile, uno che ha fatto della sequela delle regole la sua ragione di vita, di un uomo che cerca in ogni modo la stima dal mondo.

Si può adempiere perfettamente la legge eppure essere vuoti, avere il cuore malato, non essere capaci di amare, non avere fede.

A Giuda manca l'umiltà di riconoscere chi solo può salvare la vita. La decisione di impiccarsi è frutto del crollo del suo progetto e dell'esplicitarsi in lui del germe del peccato: sarete come Dio. È come se dicesse: “Se Dio non è come voglio io, sarò io a diventare Dio, a diventare Onnipotente”. Questo è il pensiero che induce Giuda a perdersi per sempre: “vorrei amarti ma non ci riesco. Se non ci riesco non ti riconosco come Dio. Se non ti riconosco come Dio io posso fare della mia vita ciò che voglio. Decido io di non essere meritevole di perdono e di misericordia; quindi, decido io di togliermi la vita: Io sono il buio, io sono Giuda”.

Nella sua scelta è lucido. Anche Pietro cade e rinnega il Maestro, ma lo fa per debolezza di volontà, è un momento di smarrimento. Giuda invece decide pienamente consapevole.

Ad ogni uomo, per quell'infinito bene che ci ha da sempre voluto Dio, è stata data una libertà intoccabile. Se ci avesse tolto anche solo un briciolo di quella libertà non ci avrebbe voluto bene fino in fondo, per davvero. Ognuno di noi, di fronte all'incontro con Dio, al riconoscimento del valore della vita ha la libertà di dire di no. Oppure di dire di sì. Dio ci ha chiamati amici per mettersi sul nostro stesso piano, proprio come un amico al quale possiamo dire: “sì, abbracciami e perdonami”.

Andrea Carabelli